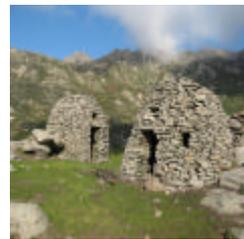




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VII, Num. 2 – Febbraio 2010

Editoriale

Narra la leggenda che una merla, originariamente dal candido piumaggio, perseguitata dai rigori invernali della fine di Gennaio, si rifugiò con i suoi pulcini nel calduccio di un comignolo dal quale emersero il 1° di Febbraio sbuffeggiando, con i suoi canti, il perfido mese trascorso. Ma, aimeh! La merla e i merlacchiotti erano diventati tutti neri a causa della fuliggine che aveva colorato le loro piume; e da allora tutti i merli furono neri. Fu questa la vendetta di Gennaio per consumare la quale il freddo mese aveva preso a prestito gli ultimi 3 giorni da Febbraio, ingannando così la povera merla.



Infatti nel calendario romano Gennaio aveva solo 29 giorni che poi, con il passare degli anni, divennero 31. Così, **"I giorni della Merla"** sono considerati i più freddi dell'anno e si dice che tanto più freddi siano, tanto più bella sarà la Primavera per cui, quest'anno, se tanto ci da' tanto, dovremmo ben sperare. Intanto, con il progressivo allungamento delle giornate e godendo di una luce sempre maggiore che ci rende i cuori più caldi e disposti all'allegria, siamo giunti a

Febbraio, il mese del Carnevale, festa tradizionalmente tanto cara ai Sampieresi, festa che si celebra nei Paesi di tradizione cristiana anche se espressione di retaggio culturale greco-latino, che si svolge prevalentemente all'aperto, in pubbliche parate, festa in cui domina il gioco e la fantasia con il tradizionale ricorso alle maschere. Il Carnevale è espressione dell'antico bisogno di trasgressione dagli obblighi sociali e delle gerarchie per lasciare il posto allo scherzo e, talvolta, anche alla dissolutezza. Nei paesi cattolici Carnevale inizia con la settimana Domenica (Settuagesima) che precede Pasqua e termina con il Martedì che precede il Mercoledì delle Ceneri, giorno in cui inizia la Quaresima.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



LA MONTAGNA ABBANDONATA

In una splendida e limpida mattinata di Dicembre mi sono concesso una piacevole passeggiata sulla nostra Montagna in compagnia di un carissimo amico. Così, dopo aver lasciato l'automobile lungo la strada per Monte Perone, abbiamo "inforcato" il sentiero che porta al Castagnone deviando, un poco più avanti, per il sentiero ripido della Quata, all'ombra del bosco di lecci e conifere, sotto lo sguardo attento e sospettoso dei sempre più numerosi mufloni che fanno capolino da dietro le "coti" come sentinelle e vedette indiane del Far West, con quei loro occhi che brillano nell'ombra del bosco di una luce rossa come rubini. E proprio durante l'attraversamento del bosco, alla remota ricerca di qualche cemballo residuo, la mia attenzione è stata catalizzata dall'abbandono e dall'incipiente degrado di un territorio meraviglioso che meriterebbe ben altra considerazione. Alberi divelti e sradicati dalle intemperie, tronchi secchi e tarlati che giacciono al suolo da chissà quanto tempo, cataste di stecchi intrecciati e di legname che rendono il sottobosco un ammasso disordinato di robbaccia che invade e intralcia i sentieri segnati e catalogati dal CAI. Come spesso accade nell'osservare certe cose, venni colto da una amara delusione considerando che non sarebbe poi tanto difficile porvi rimedio, prevenire quel degrado, migliorare l'aspetto dei nostri boschi, renderli attraenti e addirittura redditizi dal punto di vista turistico. Quella legna si potrebbe recuperare, raccogliere in cataste ordinate, metterla a disposizione di eventuali acquirenti mossi dalla necessità di alimentare i propri caminetti, le proprie stufe, forni e quant'altro; potrebbe impiegarsi per riscaldare asili, scuole, ricoveri durante l'Inverno. Gli spazi puliti poi, potrebbero venire corredati di tavoli e panche di legno a disposizione di turisti ed escursionisti alla scoperta della nostra Montagna e dei suoi esclusivi panorami. Di certo qualcuno degli addetti ai lavori avrà

già elucubrato su quest'argomento: qualch'esperto ci vorrà far credere che il sottobosco si alimenta e prospera proprio in virtù del seccume dei rami e tronchi caduti anche se a scapito dell'ordine e della praticabilità dei sentieri, altri penseranno che il problema risieda piuttosto nella mancanza di manodopera a causa della crisi economica che, riducendo sempre di più i fondi, rende sempre maggiormente problematica l'assunzione di nuovo personale. Noi, a dire il vero, una soluzione l'avremmo – e a costo 0 – e l'avremmo individuata nell'impiego di quanti, purtroppo numerosi, percepiscono per molti mesi all'anno, la cosiddetta "disoccupazione". Tali persone potrebbero essere impiegate in questo lavoro, come in altri lavori socialmente utili, offrendo così un importante contributo alla Società e sdebitandosi con essa che si fa carico, nel suo complesso, del mantenimento e dell'assistenza di questi fratelli meno fortunati, spesso giovani in cerca di un lavoro sicuro che stentano a trovare. Noi riteniamo giusto e sacrosanto che la Società, nel suo insieme, si debba far carico e debba sostenere i suoi componenti più deboli e sfortunati nel momento della necessità, ma siamo altrettanto convinti che si debba cercare, con ogni mezzo, di combattere l'alienazione, e le sue perverse conseguenze, di quanti, soprattutto giovani, in assenza di un'occupazione sbandano in attesa di un lavoro. Purtroppo non possiamo tralasciare di segnalare una piaga che si va sempre più estendendo. Non sono pochi quelli che godono dei vantaggi della "Disoccupazione" durante i mesi di calma turistica pur mantenendo, al nero di tasse e contributi, l'impiego che per una certa parte dell'anno svolgono invece regolarmente con le dovute detrazioni assicurative e contributive a scopo pensionistico (le "marchette" di antica memoria). Questa carenza di controllo, spesso voluta per falso e ipocrita buonismo, è un vigliacco imbroglio e una truffa immane dalle conseguenze impercettibili ma

anche catastrofiche a lungo raggio, che si perpetra a danno degli onesti lavoratori che pagano, spesso con sacrificio, tasse salate da cui, nel calderone generale, la cosiddetta Società attinge per pagare le “Disoccupazioni” anche dei furbi che di fatto derubano, senza vergognarsene, i loro stessi “benefattori”. Dunque, sfruttare la

disponibilità dei disoccupati pagati, sortirebbe un triplice effetto: evitare l’alienazione dei disoccupati onesti, scoraggiare quelli disonesti, rendere alla Società un servizio utile a un costo di cui è già attualmente gravata senza benefico ritorno.

Il Personaggio

“Un’altra storia di Santina” CI SONO PIANTE CHE CHIEDONO RIGUARDO...(di Edel Rodder)

Un giorno, Santina mi chiamò nella sua cucina, e, sulla tavola già apparecchiata per la cena, nel bel mezzo della stanza, con la luce del lampadario centrato sopra, troneggiava un vaso con dentro una magnifica pianta di Camelia in fiore. L’aveva avuta in regalo e ne andava fiera. Non riuscì a sapere da chi l’aveva avuta. Eravamo fuori di qualsiasi anniversario. Ma Santina conservava amicizie con fedeli clienti del suo stabilimento balneare “Bagni Santina” che andavano ben oltre la durata di questa proprietà, anche grazie alle borse da spiaggia con su scritto “Bagni Santina” che circolavano al braccio di avvenenti signore in moto, su e giù fra Cavoli e San Piero, ancora ai tempi di chi scrive. Un gadget molto efficace, si direbbe oggi, con il quale la nostra imprenditrice anche in campo di marketing si distingueva come pioniera. Figurava nei racconti di Santina una non meglio specificata Signora di Montelupo, con la quale era entrata in amicizia. Si erano reciprocamente prese a benvolere, e poteva darsi che la Camelia provenisse da lei. Oppure da suo figlio, sua nuora, suo amato nipote Umberto? Non si sapeva, e io, anche a causa della nostra reciproca soggezione e cauta affezione, non osavo chiedere. Ora, la pianta della Camelia, con alcuni bellissimoi fiori dai petali appena rosati, e tanti boccioli, stava lì, come se si fosse impadronita non solo della tavola apparecchiata, ma di tutta la luminosa se pure modesta cucina, ed eccomi qua, là davanti, a dover esprimere un giudizio su tutta quella bellezza e, non ultimo, sulla persona che era stata onorata di tanta attenzione e apprezzamento, lei, Santina, ritenuta degna e meritevole di aver ricevuto un regalo tanto importante. Perché, diciamo la verità, in Paese non godeva proprio di tutte le simpatie. Aveva le sue manie, le sue stranezze, era sempre contraria a tutto. Ridevano sulle sue malefatte birichine. Non vedevano forse tutti, che lei, col marito infermo, anche se a volte lo maltrattava, aveva due figlie ammalate da mantenere, un figlio imbarcato chi sa dove e non tanto in salute. Dobbiamo riconoscerle che aveva, sì, da combattere, in quel mondo ancora molto orientato verso la supremazia del maschio padrone. E un riconoscimento da parte di una cliente, in forma di una piantina bellissima, le poteva dare una forza che si perpetuava fin dentro al suo piccolo orgoglio davanti a una straniera sua coinquilina, che le era capitata fra capo e collo, insediandosi in una parte della casa che prima era stata sua. “Vede questa pianta? Le piace? L’ho avuta in regalo. Una bellezza, non è vero? Si chiama Camelia. Lo sa che bisogna trattarla con tutti i riguardi come a un cristiano? Lo sa che ci sono piante che chiedono riguardo? Io ho paura che le cadano i boccioli prima di fiorire. Ho una paura matta. E sa che faccio? Questo ce lo hanno insegnato i vecchi. Le metto delle monetine nei rami, dove si biforcano, e le parlo, le parlo... Le dico che così, con la moneta al suo posto, i boccioli rimarranno fermi e fioriranno. E, se lei mi ascolta, io avrò i fiori. Ma adesso dobbiamo parlare in modo che lei non ci senta. Ci dobbiamo girare dall’altra parte, si volti! e parli a bassa voce. Se no, si offende.” Questo mi disse Santina a proposito della sua Camelia.

La camelia è un albero delle Teacee con foglie lucide e coriacee, fiori doppi dai colori variabili dal bianco al rosso. Fu importata in Europa dal Giappone dal gesuita G.J. Kamel e nominata *camellia japonica* dal Linné in suo onore.

Il 10 gennaio scorso è mancata all’affetto dei suoi cari la nostra compaesana Egle Rocchi-Dini di anni 80. Alla figlia Dorita, ai fratelli Carlo e Bruno e al genero Franco porgiamo le condoglianze dell’intera Redazione.



ITINERARIUM MENTIS IN...VINUM

Nel lontano 1259, San Bonaventura da Bagnoregio scrive alla Verna, nel luogo dove il fondatore del suo Ordine, San Francesco d'Assisi, aveva ricevuto qualche anno prima le stimmate, la sua opera principale, vero e proprio capolavoro di metafisica neoplatonica e di mistica francescana: *Itinerarium mentis in Deum*. A distanza di circa sette secoli, proverò a scrivere, in questa rubrica dedicata alla dea della Sapienza, un articolo il cui titolo ricalca, forse indegnamente, quello bonaventuriano. Perché? Semplicemente perché ritengo che siano maturi i tempi, dopo la pubblicazione del mio articolo sull'enosofia e dei due saggi di Gabriella Cinti (*Sentimento ellenico di-vino e Il vino, metafora ellenica dell'essere*), per una penetrazione del tema enoico in profondità, sulla scia di una esperienza di pensiero, orientata sì verso la meta più trascendente che ci sia, Dio appunto, ma pur sempre ancorata, almeno nella sua fase iniziale, alla concreta condizione umana. Ha scritto, infatti, un eminente studioso: "Il punto di partenza di Bonaventura è proprio la realtà naturale che si sperimenta quotidianamente" (L.MAURO, in BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Itinerario dell'anima a Dio*, Rusconi 1985, p. 29). Ebbene, di questa "realtà naturale che si sperimenta quotidianamente" fa parte il vino e di esso conviene ora parlare in termini non più e non solo tecnico-enologici, ma sapienziali, metafisici e, possibilmente, mistici. In che modo? Focalizzando l'attenzione su tre principali nodi tematici e cercando di andare sempre al di là del piano puramente fenomenico, in vista di una interpretazione metafisica di ciò che semplicemente appare:

- 1) il plesso vino-lingua-eros;
- 2) il rapporto misura-dismisura;
- 3) la relazione del vino col divino.

Per quanto riguarda il primo punto, esso si colloca in quella dimensione esistenziale che Kierkegaard chiama "stadio estetico" della vita e sottolinea il legame, di per sé evidente, tra la capacità gustativa della lingua e la funzione erotica ed erotizzante che essa svolge nell'*ars amandi*. A questo proposito può risultare

illuminante la lettura di un certo JEAN-LUC HENNIG che, nel suo libro *Eros e vino* (Sonzogno 2005), così descrive le voluttuose acrobazie della lingua: "E' grazie alla lingua che riceviamo le impressioni sulla struttura, la consistenza, la fluidità, la viscosità, l'untuosità, la forza [del vino]. Durante tutto questo gioco di esplorazione, il vino viene mosso adagio, e le superfici di contatto con le mucose cambiano costantemente. E' lei che permette al vino di infilarsi un po' dappertutto, di aspergere l'intera cavità orale e di lasciarvi dei ricordi, che saranno debitamente catalogati con tutto rigore e la precisione di uno scritturale" (Op. cit., pp. 88-9). Questo tema è naturalmente suscettibile di ulteriori sviluppi, soprattutto se si tiene conto dell'affinità tra lingua e linguaggio e, conseguentemente, del legame tra linguaggio e vino. Per quanto riguarda il secondo punto, esso si colloca in quella dimensione esistenziale che Kierkegaard chiama "stadio etico" della vita e sottolinea l'importanza dell'autocontrollo, senza il quale la passione per il vino può scatenare gli eccessi più nefandi e provocare gravi danni non solo a chi lo beve. Anche questo tema è suscettibile di ulteriori sviluppi, specialmente se si prende in considerazione quel che scrive HANS-GEORG GADAMER in *L'Europa e la filosofia* (Marsilio 1999), a proposito della "misura" e del "misurare" nell'ambito del moderno pensiero calcolante (Cfr. Op. cit., p.59). Infine, per quanto riguarda il terzo punto, che evidentemente si colloca nella dimensione esistenziale di quello che Kierkegaard chiama lo "stadio religioso" della vita, bisogna preliminarmente invocare l'aiuto di un grande poeta tedesco: FRIEDRICH HOLDERLIN, il quale nell'ode *Pane e vino* così si esprime: "Dal Dio del tuono viene la gioia del vino" (in *Le liriche*, Adelphi 1977, p. 527). In termini più squisitamente filosofici si esprime invece il ben noto MARTIN HEIDEGGER che, nel suo saggio sulla *Cosa*, attribuisce all'atto del versare il vino da una brocca il merito di trattenere i Quattro nella loro pregnante unità. Ma, sorge spontanea la domanda, chi sono questi Quattro? Per Heidegger sono la terra, il cielo, i mortali e i divini messi insieme: "Nell'offerta del versare [il vino] permangono insieme terra e cielo, i mortali e i divini. Questi quattro, uniti di per se

stessi, sono reciprocamente connessi. Venendo prima di ogni cosa presente, essi sono compresi in un'unica Quadratura" (in *Saggi e discorsi*, Mursia 1976, p. 115). Ecco allora rispuntare quella *reductio ad unum* che è la cifra interpretativa più pertinente a tutta l'opera di San Bonaventura. Pertanto, se il vino favorisce il raccogliersi nell'Uno dei Quattro, favorirà anche l'ascesi mistica dell'uomo verso Dio, rendendo un buon servizio vuoi al corpo vuoi all'anima. Non a caso, il primo miracolo di Nostro

Signore Gesù Cristo fu quello delle nozze di Cana, in occasione del quale l'acqua diventò vino e il Figlio dell'Uomo fece, diciamo così, il suo debutto in società (Gv 2, 1-11). L'acqua e il vino, insieme all'alimento base dell'umanità, il pane, svolgeranno poi un ruolo di primaria importanza nella costruzione del suo piano di salvezza, che culminerà, com'è noto, nella istituzione dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia.

A Tavola con i Sampieresi



Totano o polpo alla cacciatora

Innanzitutto pulirli molto bene; tagliarli a pezzetti e lavarlo sotto l'acqua corrente, lasciandoli anche un pochino a bagno. Far soffriggere un bel pezzo di cipolla tritata molto fine, aggiungere il polpo o il totano, aggiungere quindi un pochino di pomodoro, sale, peperoncino, vino bianco e, all'occorrenza, un po' d'acqua. Far cuocere a fuoco dolce per circa un'ora. Deve rimanere umido nel suo sughino.

Minestra di Fave secche

Ingredienti: gr.400 di fave secche, cipolla olio, sale, prezzemolo, pancetta, conserva, un mazzetto di bietola.

Le fave secche devono restare a mollo per lo meno 2 giorni. Quando saranno bene ammollate, sbucciarle e metterle a bollire in una pentola di acqua fredda e salata. Tagliare a pezzetti gr. 100 di pancetta e a strisce le foglie di un mazzetto di bietole. Far soffriggere nella pentola della minestra, con un bicchiere d'olio, un po' di cipolla e la pancetta, aggiungere le foglie della bietola. Quando le foglie della bietola saranno appassite, unire un cucchiaino scarso di conserva, un po' di prezzemolo tritato e sale. Rigarare un po', quindi aggiungere le fave e il brodo di cottura. Far cuocere adagio per una ventina di minuti aggiungendo pasta e riso.



Il 21 Dicembre 2009 è nato a Portoferraio Carlo Carletti. Diamo il benvenuto fra noi al neosampierese augurandogli una vita serena e ricca di soddisfazioni. Un augurio particolare vada ai Genitori Andrea e Francesca Benvenuti e allo zio Claudio.





INTERESSI.....AMBIENTALI *(Furio Robba)*

Se ancora ce ne fosse bisogno, il recente congresso sul clima e sull'ambiente, svoltosi a Copenaghen e conclusosi con un nulla di fatto, ha dimostrato un'altra volta come gli interessi economici di pochi siano di gran lunga prevalenti rispetto a quelli che riguardano la reale tutela dell'ambiente. Ne è scaturita una bozza di accordo, si badi bene, una bozza, non un programma serio e costruttivo, i cui punti principali sono, a dir poco, ridicoli e indisponenti. L'aumento globale delle temperature del pianeta non **dovrebbe** superare, fino al 2050, i due gradi. Già l'uso del condizionale rivela quanta falsità si celi dietro questa frase, anche perché non vengono precisati i modi con i quali centrare questo obiettivo, che sarà sicuramente centrato perché non è affatto vero che sia in atto il riscaldamento della Terra, è solo una messa in scena creata per potersi applaudire e congratulare a vicenda, fra quarant'anni, per il brillante risultato raggiunto. I paesi ricchi dovranno aumentare l'impegno a ridurre le emissioni di anidride carbonica, a patto che questa politica sia rigorosa, robusta e trasparente: che belle parole, piene di significato, e soprattutto adatte a lasciare sempre una scappatoia per i trasgressori. Intendiamoci, non è un discorso facile da affrontare, visto che oggi nessuno sarebbe disposto a rinunciare all'automobile, al frigorifero, alla lavatrice, alla luce elettrica ecc., ma proprio per questo meriterebbe la massima serietà. Come intendono i grandi della terra, ridurre le emissioni inquinanti? Chiudendo le fabbriche con gente a casa senza lavoro? Diminuendo le produzioni, sempre con gente a casa e paesi a rotoli? E i signori del petrolio, veri padroni del mondo, almeno per ora, dove li mettiamo? Se si comincia a consumarne meno abbassano i prezzi, appena si rialzano i consumi si rialzano anche i prezzi, e così il cane continua a inseguire la sua coda. Forse sarebbe più serio dire al mondo: signori, siamo al punto di non ritorno, con i vari Pil, Indici di penetrazione, Incrementi di fatturato e tante altre porcherie siamo andati troppo avanti; fermiamoci qui e cerchiamo, con grande onestà, di riparare i danni fatti fin ora! Non lo dirà mai nessuno, e se non ci penserà il Padre Eterno con qualche violento scossone a rimettere le cose a posto, credo che lo farà, ce ne andremo lentamente

verso la rovina. Riconosciuto l'impatto del cambiamento climatico sui paesi più vulnerabili e i suoi effetti negativi su di essi, viene stabilito un supporto finanziario, fornito dai paesi ricchi, di 130 miliardi di dollari entro il 2020: come al solito, basta parlare di soldi, e tutti si mettono d'accordo. E per l'ambiente? I paesi in via di sviluppo attueranno azioni di mitigazione, in base alle caratteristiche nazionali, presentando rapporti sui risultati ogni due anni; mentre per le tecnologie è previsto un meccanismo ad hoc per accelerarne il processo di trasferimento! Se qualcuno è in grado di tradurre in maniera comprensibile queste frasi, mi farebbe davvero piacere conoscerlo. Parole, paroline, parolone, questo è stato il congresso di Copenaghen e non potete nemmeno immaginare quanto siano costate. E' possibile che in quest'era supertecnologica, non si sia trovato un sistema per la ricaptazione e lo sfruttamento dei gas inquinanti? Ho un vago sospetto: o è tutta una finzione montata ad arte, cosa molto probabile, o chi comanda vuole che le cose restino così per continuare a farsi i propri comodi parlando, solo parlando, delle generazioni future, dando così a intendere di essere molto attento a ciò che la Natura ha messo in atto per difendersi dalle offese che le sono state rivolte per puri interessi economici. Come ha giustamente detto il Papa recentemente: questi comportamenti portano alla negazione di Dio, e questa negazione non solo sfigura la libertà della persona umana, ma devasta anche la Creazione. Non si pensi che sia un caso, se stanno cominciando ad avvenire catastrofi sempre più frequentemente, terremoti, piogge torrenziali, alluvioni, cicloni e così via. Nel giro di pochi anni si sono svuotate sacche contenenti petrolio e gas che, non essendo più tenute in pressione, tendono a crollare; si sono deviate i corsi dei fiumi creando negli alvei insediamenti abitativi, fabbriche e strade, ma i fiumi, prima o poi si riappropriano del percorso naturale, anche perché i lavori di deviazione sono stati fatti male per "fregare" il prossimo (doppio crimine!); mareggiate che erodono le coste facendo scomparire intere spiagge, certamente, e si andrà avanti così finché si continuerà a mutare il giro delle correnti, alla faccia degli inutili ripascimenti. Siamo andati troppo avanti con questa associazione a delinquere che governa il mondo, questo non è progresso, è

sfruttamento integrale! Saremo, tra non molto, sepolti dalle immondizie. Ma perché, come ha giustamente chiesto la signora Marisa Marmeggi in un recente numero del SanPiereese, i comuni non insegnano come fare **correttamente** la raccolta differenziata, dato che così come è fatta attualmente, non è affatto differenziata? Finisce tutto in un mucchio unico per colpa del quale si paga un'eco-tassa piuttosto gravosa. E poi, visto che la malavita organizzata riesce a ricavare ingenti patrimoni dalla gestione dei rifiuti, perché lo stato non si sostituisce a essa? Non è che per caso lo fa già, come i vari Bassolini e Pecorari hanno dimostrato nelle loro disinvolute amministrazioni? Veniamo continuamente esortati al risparmio energetico e idrico per il miglioramento delle condizioni ambientali: lampadine a basso consumo, auto elettriche, pannelli fotovoltaici, pale eoliche ecc., ma tutto costa il doppio del normale, se si consuma meno acqua si paga di più perché i gestori devono avere una garanzia di ricavo, e allora... via allo spreco! Nel frattempo, per supportare le necessità impellenti, i cosiddetti esperti continuano a presentare scenari catastrofici completamente inventati: tra meno di cento anni, dicono, il livello del mare sarà più alto di due metri (Marina di Campo sarà quasi tutta sommersa). Nello stesso tempo mancherà l'acqua, non capisco come, dato che, aumentando il livello del mare e aumentando la

temperatura (non più di due gradi, mi raccomando), aumenterà anche l'evaporazione e di conseguenza le precipitazioni. Si tratterà finalmente di imparare a imbrigliare le acque. Ho letto con piacere che il nostro comune, per opera dell'ing. Fausto Carpinacci, sta cominciando a muoversi in questo senso con un progetto di creazione di invasi atti allo scopo. Era ora che si uscisse dall'immobilismo di comodo durato decenni! Vorrei, prima di chiudere questo articolino, rivolgere un invito a tutti, lettori e non: per piacere, eliminiamo i sacchetti di plastica per fare la spesa, torniamo alle vecchie borse a rete, durano una vita e non inquinano, ma soprattutto evitano che i capodogli, scambiandoli per calamari, ne facciano scorpacciate andandosi poi ad arenare tra atroci sofferenze. Nei supermercati, non prendete i sacchetti in Mater-b (amido di mais), perché sono sì Biodegradabili, ma si polverizzano, e quindi poi ce li respiriamo. Questo, al parcomane Tozzi che li ha reclamizzati, non glielo hanno fatto presente, o forse gli hanno raccomandato di non dirlo! Scusate questi miei inviti, ma se non cominciamo da noi a rinunciare a piccole cose ormai abitudinarie, per migliorare il **nostro** ambiente, viste le premesse, non ci penserà nessuno!! Chiudo augurando a Roberto Bertelli di ristabilirsi al più presto: chi ama la natura ha bisogno di te.

Sonetto di Febbraio

(da Sonetti de' Mesi di "Cenne da la Chitarra – poeta giocoso del XIV° sec.)

*Di Febbraio vi metto in valle ghiaccia
con orsi grandi vegli montanari,
e voi cacciando con rotti calzari,
la neve metta sempre e si disfaccia;
e quel che piace a l'uno, a l'altro spiaccia:
con fanti ben retrosi e bacalari;
tornando poi la sera ad osti cari,
lor moglie tesser tele ed ordir accia.*

*E'n questo vo' che siate senz'amanti,
con vin di pome che 'l stomaco affina;
in tal alberghi gran sospiri e pianti,
tremoti, venti: e non sian con ruina,
ma sian sì forte, che ciascun si smanti
da prima sera infino la mattina.*



Il Racconto

SOTTO ALLA CANNA DEL CAMINO

Rovistando nel sacco delle mie storie ho trovato questa storia vera che proviene da una vallata dell'Alto Adige (la Val Pusterìa). Anche se il Natale è ormai alle spalle l'atmosfera fredda di questi giorni non è poi così aliena da quel clima di calore familiare che è comune, crediamo, a tutte le famiglie del mondo e a quelle italiane in particolare. Quella della madre è una lezione di educazione e di rispetto impartita al figlio, forse severa ai nostri occhi ma sempre profondamente ispirata da un amore grande, quello materno, non egoistico o troppo tollerante, ma giusto ed educativo.

Ero ancora un bambino e credevo ancora a Babbo Natale. Ma non a quel Babbo Natale che di sera va di casa in casa, bussa alla porta e dice: “Sono stati sempre buoni questi bimbi?”. Quel tipo di Babbo Natale non lo conoscevamo ancora: “Quello lì va nelle case dove ci sono i fornelli di ferro e un camino stretto stretto”, ci diceva la mamma. No, da noi veniva ancora l'altro Babbo Natale, quello che volava di notte sui tetti portando un grosso sacco e che buttava qualcosa nel camino ogni qualvolta incontrava una casa con una stufa vera. Eravamo 5 bambini e io ero il più piccolo. La sera della vigilia di Natale ognuno di noi doveva mettere un piatto sulla stufa: i piatti dovevano essere disposti ordinatamente attorno alla bocca della stufa, “Non troppo al centro” ci diceva la mamma “altrimenti sembrate prepotenti e golosi. Però non metteteli neanche troppo lontani, sennò non riceverete niente!”. Quella sera ognuno di noi prese il proprio piatto, il mio era molto colorato, e li disponemmo in semicerchio attorno al fuoco. Poi ci allungammo tutti sulla stufa per controllare che la canna del camino fosse veramente aperta. Infine augurammo la buona notte e ci infilammo nei nostri letti. La mamma invece rimase ancora seduta a tavola a cucire. Nel bel mezzo della notte mi svegliai credendo di aver sentito un tonfo o uno scricchiolio e pensai: “E' lui, è lui! E' appena passato di qui e ha buttato qualcosa nel camino!”. E pensavo a cosa potesse esserci nel mio piatto. La luna era molto luminosa e la casa era così silenziosa ... insomma, non riuscivo più a riaddormentarmi, allora mi alzai silenziosamente e andai piano piano in cucina: i piatti in cucina erano ancora tutti vuoti. “Devo essermi sbagliato” pensavo e stavo per ritornare a letto quando mi accorsi che il mio piatto stavolta era un po' più indietro degli altri. Siccome proprio quell'anno desideravo qualcosa di veramente bello e volevo che Babbo Natale mi portasse molte cose allora spinsi attentamente il mio piatto più avanti degli altri, portandolo direttamente

sotto alla canna del camino. Poi andai svelto in camera e mi ficcai sotto le coperte. Rimasi sveglio ancora a lungo senza sapere se avevo fatto bene o male, ma infine pensai: “Domani mi sveglio molto presto in modo che nessuno se ne accorga. E se poi è caduto tutto nel mio piatto posso sempre dare qualcosa ai miei fratelli”. E mi riaddormentai. Quando mi svegliai Jakob e Grete erano già nella stube mentre Johann e Heiner erano alla finestra. Avrei voluto passar loro davanti silenziosamente ma ... “Fermo!” esclamò la mamma “dove credi di andare?” “Volevo solo vedere se nel mio piatto ...” “No, rimani qui! Prima ti vesti, ti metti le calze e gli stivali! Ti lavi le mani e il collo! Quando sei pronto andiamo tutti insieme. E io vado davanti, così non litigate”. A quelle parole devo aver fatto una faccia molto scontenta perché Grete mi guardò in modo strano e Johann mi disse: “Allora, muoviti! Ti stiamo aspettando!”. Quella mattina non fui così veloce come avrei voluto, ma alla fine mi preparai e fui pronto per uscire. “Fermo! Disse ancora la mamma “per prima esco io, voi mi seguite!”. Attraversò la cucina, si mise davanti alla stufa e ci allungò i nostri piatti rallegrandosi per i regali che avevamo ricevuto. Johann ebbe 5 belle mele e almeno 20 noci e 4 tortine marroni – e un paio di pattini da ghiaccio nuovi; sulle mele, sulle noci e sulle tortine di Grete era posato un bel grembiule bianco; nel piatto di Heiner c'era un grosso libro di fiabe e da Jakob delle costruzioni. E io? Nel mio bel piatto colorato c'era solo una piccola mela e una tortina marrone ... e basta, nient'altro. “Come mai così poco?” chiese mia madre. E cominciai a ispezionare lo stufa e controllò che qualcosa non fosse rimasta impigliata nella canna del camino. “Non capisco! Non sei stato bravo e ubbidiente quest'anno?” “Certo che sì!” risposi io, ma poi non riuscii più a parlare perché avevo un grosso groppo alla gola. E quando i miei fratelli un po' dispiaciuti e un po' contenti per quello che mi era successo cercarono di indovinare quello che potevo aver combinato io scuotevo la testa

rispondendo solo: “No, non è per questo”. No, io sapevo il vero motivo e anche la mamma lo sapeva, me n’ero accorto ... lei faceva solo finta di non sapere niente. “Babbo Natale saprà il perché” disse “noi non possiamo farci niente. Al massimo voi potete dargli qualcosa dei vostri regali, se volete, anche se non sarebbe giusto”. Grete e Johann mi dettero una mela, Heiner un po’ di noci e Jakob mi dette una tortina. “Forse anch’io ti darò qualcosa” mi disse la mamma “però prima devi dire perché Babbo Natale ti ha trattato in questo modo”. Me ne sono stato in disparte per un’ora, alla fine andai da mia madre e le dissi a quatr’occhi sottovoce, che la notte mi ero alzato e avevo spostato il mio piatto proprio sotto alla canna del camino. Mia madre scosse la testa ma poi mi guardò negli occhi, in

silenzio e mi accarezzò i capelli. “Va bene”, mi disse “non ne parliamo più”. Stasera rimetti il piatto sulla stufa ... talvolta Babbo Natale ritorna”. Quella sera fui l’unico a mettere il piatto sulla stufa: non proprio sotto alla canna, ma neanche troppo lontano, verso il centro come se accanto ci fossero stati altri 4 piatti. Il giorno dopo c’erano 4 belle mele, circa 20 noci, 3 tortine marroni e sopra a tutto era posato un morbidissimo berretto di lana colorata. Che felicità! Ho indossato a lungo quel berretto e me lo ricordo ancora oggi. Penso spesso a quella mattina di Natale, a quel berretto morbido e colorato, ci penso soprattutto quando vorrei mettere il mio piatto prima degli altri proprio sotto alla canna del camino.

La Posta



Cari,

Vi invio questi miei pensieri dopo aver letto sul Sampierese l’articolo di Roberto Bertelli. Un grazie a tutti Voi e un augurio di un Buon 2010!

Se coltivi l’amore per un cane ti è fedele per sempre se lo coltivi per l’uomo ti è amico per sempre.

Caro Guglielmo,

Ho letto con piacere, sul Sampierese di Gennaio, la tua cronaca circa la bella escursione fatta nei bellissimi siti sopra San Piero. La lettura, avvenuta in una fredda giornata di Gennaio tipicamente lombarda, mi ha portato, riga dopo riga, parola dopo parola, a rivedere quei meravigliosi luoghi e a risentire quei profumi nell’aria che solo l’Elba sà dare. Il profumo dell’Elba è un imprinting positivo; quando lo hai odorato una volta non ti abbandona più. Guglielmo, non so se tu senta la mancanza di quei luoghi, per quanto mi riguarda la mia autonomia di lontananza dall’isola è sempre più breve, e nello scrivere isola intendo non solo il mare e le escursioni, ma anche e soprattutto le persone che io conosco e certamente anche i basset hound come te. Caro Guglielmo, vorrei salutare un nostro amico comune: Roberto, così come ha catturato te questa passata estate ha catturato tanti altri (più o meno) escursionisti come me. Mi permetterai se dedico a lui il finale di queste mie poche righe: Caro Roberto, ho letto nel tuo ultimo articolo che hai molti zaini di tanti colori e capienze diverse, ma nessuno di loro è capiente tanto quanto il tuo cuore e l’amicizia che esso può dare. Ti auguro di continuare ancora per molti anni in questa tua “missione” di esperto escursionista e di poter quindi elargire le tue conoscenze verso i meno esperti. Con questo augurio sono sicuro di interpretare anche il sentimento di molti altri partecipanti alle tue escursioni. Un saluto da Mario e Giovanna (Mario Genoni Mailto: mario.genoni@fivesgroup.com)

Caro Mario,

Nel ringraziarti a nome di tutti i Sampieresi per il tuo attaccamento non comune al nostro Paese, mi associo al tuo saluto per Roberto che in questo momento sta combattendo la sua battaglia contingente contro un’avversità improvvisa che lo ha colpito di recente. La tenacia che lo contraddistingue lo aiuterà a “bruciare le tappe” della sua guarigione. Gli auguriamo, e ci auguriamo, di vederlo presto di nuovo a San Piero perché tutti noi abbiamo bisogno di Lui, della sua bontà, del suo sorriso e della sua disponibilità oltre che della sua indiscussa esperienza.





VISITA AL SOMMERSIBILE SCIRÉ' NEGLI USA

Marina di Campo 30.9.2009

Il 27 settembre un gruppo di ufficiali italiani, fra cui il commodoro Cesare Ditel di Marina di Campo, ha visitato il sommergibile italiano Sciré ancorato presso la NAVAL STATION MAYPORT FLORIDA (U.S.A.) La giornata è stata splendida. Il sommergibile, orgoglio della Marina Militare Italiana, era in sosta dopo giorni di attività addestrativa e operativa. Partito da Taranto il 20 Luglio scorso è stato impegnato in attività previste di cinque mesi che sta ancora svolgendo in Atlantico, assieme alle forze della U.S. Navy. Dopo aver oltrepassato lo Stretto di Gibilterra, navigando in immersione, lo Sciré è giunto nel porto spagnolo di Cadice e quindi si è diretto verso le coste americane. Qualche giorno dopo ha iniziato le esercitazioni secondo i programmi definiti e le metodologie concordate. Il sommergibile è caratterizzato da tecnologie di alto livello che permettono prestazioni avanzate di gran valore e di specifico rilievo nei settori "dell'autonomia occulta, delle segnature, del sistema elettroacustico". Particolarmente interessante è il tipo di propulsione silenziosa basata sull'impiego di celle a combustibile (Fuel cells) che permettono all'unità di emettere pochissima energia sia in campo elettromagnetico che in quello elettroacustico creando grandi difficoltà ai rilevatori/rivelatori e quindi facilitando l'occultamento. Gli scenari internazionali politico-militari sono ormai cambiati e lo Sciré è chiamato sempre più a svolgere compiti di "intelligence", sorveglianza e ricognizione. In questo contesto è un mezzo sottomarino sempre più appropriato soprattutto nella difesa del mare come pure delle coste italiane ed europee. La visita di prestigio, organizzata dall'UNUCI, Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, sede di Miami, e coordinata dal Colonnello GdF Antonio Pianta, è stata molto apprezzata e ha destato profonda emozione in tutti. I partecipanti alla visita, con l'uniforme

classica UNUCI (pantaloni blue, maglietta bianca e copricapo d'ordinanza) erano attesi, alle ore 11.00 del mattino, da un Ufficiale di collegamento della US Navy. Dopo le formalità della presentazione sono saliti sul sommergibile alle ore 11.30. Il comandante CC Alberto Tarabotto, nipote del famoso comandante del transatlantico Rex Francesco Tarabotto (Lerici, 1877 – Genova, 1969), assieme a ufficiali e marinai della moderna unità ha accolto i visitatori fornendo soddisfacenti informazioni sugli impianti e riguardo le caratteristiche operative. Ha parlato anche dell'Italia e del suo programma che prevede il ritorno dell'unità per il mese di Dicembre. Cesare Ditel, esperto di navigazione oceanica, ha tenuto buoni rapporti col comandante del sommergibile e con gli ufficiali di bordo, partecipando attivamente nel fare domande sulle moderne tecnologie. Ha passato anche momenti piacevoli con Antonio Pianta, grande amico di Bartolini, già comandante dell'aeroporto di Marina di Campo. Il coordinatore ha conversato amichevolmente con Cesare Ditel riferendosi, in particolare, all'isola d'Elba e ai suoi ricordi isolani. La fase finale della visita ha visto lo scambio di crest e gagliardetti fra il comandante dell'unità e il presidente della Sezione UNUCI. Il commodoro, contattato telefonicamente, si è espresso con entusiasmo: "Ho passato una giornata interessante. Ho ammirato la tecnologia italiana e grande è stata la cortesia con la disponibilità del comandante Tarabotto e del suo equipaggio. E' stato bello trovarsi insieme, a bordo, in una atmosfera aperta e cordiale. Ognuno di noi ha potuto chiedere particolarità e approfondimenti sugli strumenti innovativi con le nuove metodologie della moderna navigazione. Le risposte sempre gentili ed esaurienti. Mi sento veramente soddisfatto per questa esperienza in terra americana".



SCUOLA SCHOOL CONTRO L'ATTUALE CRISI (2° e ultima parte)

Articolo a cura della giornalista socio-politologa Giuliana Panetta

Per quanto riguarda il lavoro, l'autore insiste sulla bontà di quello autonomo, libero e senza dipendenti –transeat per i familiari- ritornare all'antica sapienza dei vecchi mestieri abbandonati, agli antichi sistemi oggi sempre validi e certo non inquinanti; in detti mestieri v'è un notevole risparmio e un ridotto consumo di energie, si evitano i più svariati pericoli (umiliazioni, incontri sgraditi, incidenti, ecc.), si ritrova la libertà d'azione e la gioia di vivere fuori del tempo, di essere dei produttori, di non lavorare per gli altri, la gioia di creare e fare manufatti durevoli e richiesti: *"Il manufatto alletta a ogni costo e suo tiene sempre il costo"*. Per concludere cito ulteriori risparmi sia fisici che psichici che possono derivare dalle passate – odierne teorie e strutture sociali, tutte ancora, purtroppo, imperfette e colme di speculazioni! In questo galattico ginepraio, hanno speculato, e continuano a farlo, tutti: politici, amministratori, logge, sette religiose, baroni, scrittori, ecc., salvo eccezione di qualcuno! Come districarsi e come barcamenarsi in questo triste ginepraio, in questo triste paesaggio infernale, più squallido di quello dantesco di Pier delle Vigne? No, è meglio di gran lunga non rischiare e prendere come riferimento di vita uno dei seguenti modelli: arcaico, spartano, bucolico, biobioticos (modello della BioBiosi), scudato (blindato), idillico, naturale, olimpico, pastorale. Si può rafforzare l'idea che la libertà sia un'illusione, un'utopia! Pensare anche a coloro che per essa hanno perduto e sprecato una vita! Ricordare spesso a se stessi le infinite pastoie, ostacoli, gineprai, piovre smisurate e tentacolari che ogni giorno vi si parano innanzi: rivedere periodicamente i risultati che le scienze biologiche e fisiche hanno scoperto in merito ai quesiti ardui della vita (infinito, eterno, destino, vita ultraterrena, ecc.) es.: meditare bene sulla legge della differenziazione e ricombinazione universale degli elementi, per la quale la vita è tutto del tutto, è ciò che si muove da sé (id quod movetur a semel ipso) e ciò che non si muove da solo (id

quod non movetur) come i minerali, le pietre, le rocce, perché anche questi hanno una forma, una struttura, un'età, cellule, tessuti, accrescimenti, evoluzioni, malattie, leggi (L. di Haoy, L. di Stenone, ecc.); assimilare la lege biogenetica fondamentale per la quale l'ortogenesi riassume la filogenesi ossia che la vita endouterina riassume delle tappe di vita passate; comprendere la legge dell'evoluzioni delle varie specie di Darwin; rendersi conto dei seguenti aforismi degli antichi i quali, senza tanti mezzi sofisticati, avevano intuito molto su queste vessate questioni: vita est morietur non semper peritur (la vita è morire ma non perire per sempre); natura aborret a vacuo (la natura ha orrore del nulla-vuoto); de Nihilo in nihilum posse reverti (nulla nasce dal nulla, nulla può tornare in nulla); nec serie fas est omnia (non è concesso di sapere tutto); altrimenti mestier non era parturir Maria (Dante); omnia renascentur (tutte le cose rinascono); nequid nimis (in nulla il troppo); tantum religio potuit suadere malorum (tanti mali potè consigliare la religione); mi scudo con un ????? (muro di bronzo); festina lente et comite fortuna, **?pede ß??de? ?** (affrettati lentamente); **?ata??? µ?? ????? d?** (batti e ascolta); la rinuncia sta alla felicità come la schiavitù sta alla libertà, pensare che noi dipendiamo direttamente dal nostro subconscio (subcoscienza), il quale ci guida come vuole e dove vuole senza farsi accorgere; varietas est propria fortunae (l'instabilità è propria della fortuna); docunt volentem fata nolentem trahunt (i fati conducono chi acconsente, trascinano a forza chi resiste); culpam poena premit comes (il castigo segue come compagno la colpa); imperium in imperium (uno Stato nello Stato); in crastino differo res severa (differisco a domani gli affari seri).





Il Canto di Apollo

Il Sampierese I/10

CARNEVALE DI SAN PIERO 1954 (Soria – Soria)

S

*i sente nell'aria
 Un profumo di festa.
 Infatti, attenzione, qualcosa si desta.
 Si vede un carro
 Che va lento, lento,
 Si vedono piume agitate dal vento,
 Si sente un'orchestra
 Che fa molto piacere
 E chi non sa si domanda cos'è, cos'è, cos'è.*

*E' Carnevale sul trono fatale,
 posto a sedere in un modo geniale.
 Le maschere seguono
 quel carro adornato
 E Lui, seduto,
 ci guarda beato.
 Sembra che a tutti lo strizzi un occhio,
 invece è di legno come Pinocchio.
 Ma in ogni modo
 è il momento opportuno,
 venite alla festa,
 non manchi nessuno.
 Festa d'amore e di felicità
 Che a ognun di noi l'ebbrezza da', l'ebbrezza da'.*



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:140 copie ;

disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *M.Genoni, G. Panetta, F.Robba, E. Rodder, R. Sandolo, F. Sculli, A. Simone, I.Soria –U. Soria.*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

